

Cos'è e cosa non è Charta 77

Jan Patočka

◇ eSamizdat 2007 (V) 3, pp. 71-72 ◇

LA nostra *umanità*, lacerata dalle ideologie e insoddisfatta nonostante tutto il benessere che la circonda, attende con ansia e trepidazione una soluzione da ricette tecnologiche sempre nuove. A questo fenomeno è collegata anche l'assoluta fiducia nel potere politico e nello stato; lo stato assume infatti in modo sempre più netto i connotati di un enorme luogo di produzione e di approvvigionamento di un potere che dispone di tutte le forze esistenti, sia fisiche che spirituali.

I *pensatori* però si guardano attorno e si rendono conto che con la tecnologia non si è riusciti a creare una *morale*, una scienza realmente convincente dei *principi* e di un sicuro credo interiore, *perché una cosa del genere è impossibile*. Non si può fare affidamento né sull'abitudine – sul fatto che l'ordine nel frattempo consolidatosi diventi una seconda natura – né su un potere imposto alle persone senza un loro reale convincimento interiore.

Perché l'umanità possa svilupparsi in accordo con le possibilità offerte dall'approccio tecnologico e utilitaristico, perché sia possibile il progresso delle conoscenze e delle capacità tecnologiche, deve essere convinta della necessità di una serie di principi, che da questo punto di vista saranno dunque "sacri", vincolanti per tutti in ogni occasione e capaci di definire i propri fini. In altre parole, occorre qualcosa di radicalmente non tecnologico, che non sia soltanto mediato, occorre una morale non occasionale o utilitaristica, bensì *assoluta*.

Di conseguenza *in questo campo* non ci si può attendere la salvezza dallo stato, dalla società produttiva, dalle forze e dai poteri di ogni tipo.

Quanto piacerebbe a tutti gli assertori del potere unico dei fatti come mezzi per raggiungere fini arbitrari presentare una parte delle loro fin troppo evidenti "verità" come l'unica verità pratica possibile e interiormente vincolante della morale! Ma è impossibile. Nel nostro secolo tutte le concentrazioni di potere sono riuscite ad affermarsi come mai in precedenza. Il risultato però, per quanto riguarda la persuasione della gente, è stato opposto; si tratta di una cosa che ormai dovrebbe

essere chiara a tutti.

Senza un fondamento morale, senza la convinzione che non si tratta di una questione di opportunità, di circostanze e di possibili vantaggi, nessuna società, nemmeno la più dotata dal punto di vista tecnologico, può funzionare. La morale infatti non esiste perché la società funzioni, ma solo perché l'uomo sia davvero un uomo. L'uomo non può ridefinirla in base alle sue esigenze, ai suoi desideri, alle sue tendenze e alle sue aspirazioni, perché è invece *lei* a limitare l'uomo.

Per questo riteniamo che sia arrivato il momento in cui queste tesi semplici, ma messe alla prova dalla dolorosa esperienza di lunghi decenni e che ognuno percepisce a modo suo, penetrino in modo chiaro nella coscienza di tutti, e riteniamo quindi di trovarci di fronte all'occasione opportuna. Perché?

Il concetto dei diritti umani non rappresenta altro che la convinzione che anche gli stati e l'intera società siano sottoposti alla sovranità del sentire morale, che debbano riconoscere sopra di sé qualcosa di non condizionato, che sia sacro (intoccabile) anche per loro, e che quindi, con le forze con cui creano e approvano le norme *giuridiche*, intendano contribuire a questo scopo.

Questa convinzione vive anche nei singoli e rappresenta la base perché possano adempiere ai loro doveri nella vita privata, lavorativa e pubblica. Solo in accordo con essa esiste una reale garanzia che gli uomini non agiscano solo per possibili vantaggi personali o per paura, ma in modo libero, spontaneo e responsabile.

A questa convinzione dà una forma concreta Charta 77, che è una manifestazione della gioia dei cittadini nei confronti del fatto che il loro stato, con la firma grazie alla quale sono stati affermati i diritti dell'uomo e l'atto stesso è divenuto una legge cecoslovacca, aderisce a un fondamento più elevato, morale, di tutto ciò che riguarda la politica; rappresenta quindi allo stesso tempo una manifestazione della volontà di questi cittadini di contribuire, per quanto è in loro potere, alla realizzazione e al pieno sviluppo nella vita pubblica dei principi

proclamati in questo atto.

I firmatari di Charta 77 ritengono perciò che il significato di questo atto superi di gran lunga i soliti patti internazionali, i quali non sono altro che espressione di opportunità statale (di potere), poiché in questo caso riguarda anche la sfera morale, spirituale. Questo e nient'altro rappresenta per i firmatari la motivazione, la circostanza e il momento opportuno in cui ritengono sia necessario manifestare apertamente di aver compreso quale sia la posta in gioco, e per questo motivo escono ora allo scoperto con la loro iniziativa.

Il citato rapporto tra la sfera morale e la sfera politico-sociale del potere statale mostra che Charta 77 non vuole essere un atto politico nel senso ristretto della parola, o una competizione e un'intrusione nella sfera di una delle funzioni del potere politico. Charta 77 non è né un'associazione né un'organizzazione, la sua base è di carattere esclusivamente personale e morale, e anche gli obblighi che da essa derivano hanno lo stesso carattere.

Charta 77 ricorda però in modo esplicito che già 180 anni fa è stato sottolineato da una precisa analisi concettuale che tutti i doveri morali consistono in ciò che può essere definito il *dovere dell'uomo nei confronti di se stesso*, che comprende tra le altre cose l'obbligo di difendersi contro qualsiasi tipo di arbitrio compiuto nei suoi confronti.

Tutto questo implica che i membri di Charta 77 non agiscono per una forma di *interesse* privato, ma per puro *obbligo* morale, per un imperativo più elevato degli impegni e dei diritti politici, che rappresenta il loro unico autentico fondamento.

I membri di Charta 77 non solo non si arrogano funzioni o diritti politici, ma non vogliono nemmeno rappresentare l'autorità morale o la "coscienza" della società, non si ritengono migliori di nessuno e non vogliono giudicare nessuno: il loro unico sforzo è quello di purificare e rafforzare la consapevolezza che esiste un'*autorità superiore* che determina la coscienza dei singoli, ma anche, con la firma apposta a questi importanti trattati internazionali, quella degli stati; che ci sono dei legami che non dipendono soltanto dall'opportunismo, da criteri di convenienza o non convenienza politica, ma che questa firma implica l'impegno a una politica subordinata al diritto e non a un diritto subordinato alla politica.

Una conseguenza evidente di questo punto di vista è

che dall'obbligo di difendersi contro l'arbitrio deriva la possibilità di informare chiunque di un torto che viene fatto a un singolo, e che questa possibilità non oltrepassa l'ambito degli obblighi dell'individuo verso se stesso e non costituisce dunque un'offesa per nessuno, né per il singolo né per la società.

È inoltre importante che ognuno si renda conto che per rivendicare i propri diritti morali, cioè gli obblighi verso se stessi e verso gli altri, non è necessaria una vera e propria organizzazione, poiché non si sta parlando di altro che del rispetto presente in ogni individuo nei confronti dell'uomo in quanto tale e nei confronti di quella sensibilità per il bene comune che rende uomo l'uomo.

Perciò nessun singolo *realmente* oppresso deve a buon diritto sentirsi isolato e sottoposto alla grazia o alla disgrazia dell'arbitrio delle circostanze, se lui stesso è deciso a non rinunciare all'obbligo di difendere se stesso, e quest'obbligo è esteso anche alla società di cui è di fatto membro.

Il fine di Charta 77 è perciò quello di una solidarietà spontanea, libera da ogni legame esterno, tra tutti coloro che hanno compreso l'importanza del senso morale per la società reale e il suo funzionamento normale.

Per tutti questi motivi riteniamo quindi l'epoca in cui è divenuta possibile la firma della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo* una nuova tappa nello sviluppo storico, una tappa la cui portata è immensa, poiché rappresenta un rivolgimento nella coscienza degli uomini, nel loro rapporto con se stessi e con la società. Oggi la posta in gioco è che le motivazioni dell'agire non continuino ad appartenere solo o prevalentemente alla sfera della paura e del favoritismo, bensì al rispetto nei confronti di tutto ciò che nell'uomo c'è di più elevato, nella comprensione degli obblighi, del bene comune, della necessità di assumere su di sé, da questo punto di vista, anche gli svantaggi, l'incomprensione e determinati rischi.¹

[J. Patočka, "Čím je a čím není Charta 77", Idem, *Sebrané spisy Jana Patočky*, XII. *Češi*, I-II, a cura di K. Palek e I. Chvatík, Praha 2006, I, pp. 428-430. Traduzione di Alessandro Catalano]

¹ In alcune delle copie del testo e nel volume delle opere di Patočka da cui è stata effettuata la traduzione, esso è accompagnato dal sottotitolo "Perché il diritto è dalla sua parte e né le calunnie né provvedimenti violenti la faranno vacillare", che qui, data la notorietà dell'articolo, si è scelto di riportare soltanto in nota.